

## I David in tv: Conti fa da padrino Domani su Raiuno. I vincitori davvero segreti fino all'ultimo?

MICHELE ANSELMI

ROMA Quarantacinque anni di vita, 843 statuette fino ad ora distribuite: ciascuna alta 20 centimetri, del peso di 2 chilogrammi, ricoperta di polvere d'oro e lavorata a mano da un'azienda fiorentina. Il David di Donatello, pur insidiato dai Nastri d'argento e dalle Grolle d'oro, continua a proporsi come il massimo premio cinematografico italiano, un po' alla maniera dei Césars francesi. E in effetti lo è. Istituzionale (c'è l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica), pletorico nella

composizione della giuria (330 membri), pilotato con curiale autorevolezza da Gian Luigi Rondi, dopo varie vicissitudini ha recuperato la diretta tv in prima serata: l'anno scorso, dal canonico Teatro delle Vittorie, andò così così, magari andrà meglio domani sera da Cinecittà. Per l'occasione Raiuno ha fatto le cose in grande: una tensostruttura negli studi sulla Tuscolana capace di ospitare quasi tremila persone, ospiti illustri per animare il gala organizzato dal gruppo Ballandi, e soprattutto lui, Carlo Conti, l'animatore di *In bocca al lupo!* ora candidato a condurre la prossima

*Domenica in*, in veste di presentatore. Col cinema - se non fosse per l'amicizia con Panariello e Pieraccioni - il ragazzino toscano c'entra poco, ma che importa? Quando la premiazione dei David si faceva al Teatro Greco di Taormina, di fronte a migliaia di persone, la scelta di Mike Bongiorno si rivelò vincente. Sicché, trattandosi eminentemente di «evento tv», Raiuno ha preferito cautelarsi sul fronte del risultato chiamando un beniamino del pubblico televisivo. Inutile, naturalmente, fare il paragone con la Notte degli Oscar. Lo show è preparato con

cura, sulla base di un copione di ferro affidato alla maestria comica di attori come Billy Crystal e Whoopi Goldberg. E poi partecipano davvero tutti alla serata. Ai David, al contrario, molti dei candidati garantivano la loro presenza solo in caso di vittoria sicura. Per ovviare al pessimo costume, Rondi ha deciso allora di introdurre una novità nello spoglio delle schede: i risultati arriveranno in busta chiusa a Cinecittà solo alcuni minuti prima del gala, in modo da obbligare tutti i *nominati*, divisi per terne, a essere presenti per ritirare l'eventuale premio. Sarebbe



Gian Luigi Rondi e Carlo Conti

un'ovvietà, ma sapete com'è l'Italia...

Salvo ex-aequo, saranno 18 i David di Donatello da assegnare domani sera, più i tre riconoscimenti speciali alla carriera che andranno, come già reso noto, a Sofia Loren, Alberto Sordi e Mauro Bolognini (essendo il regista gravemente ammalato sarà il col-

lega Giuliano Montaldo a ritirarlo). Manca Gina Lollobrigida, ma non si sa mai. In compenso avrà un volto più giovanile il *parterre* di ospiti e vip chiamati ad animare la festa del cinema: da Giulio Scarpati a Christian De Sica, da Enrico Lo Verso a Nancy Brilli, e poi Raoul Bova, Claudio Amendola, Ornella Muti, Massimo Boldi, il pilota di Formula 1 Eddie Irvine, la ministra Giovanna Melandri, l'immane Paolo Brosio in veste di inviato speciale, Andrea Bocelli, Pino Daniele (eseguirà in anteprima una canzone scritta per il nuovo film di Saleme) e tanti altri.

Certo non sarà semplice, anche per uno scafato pirata della diretta come Carlo Conti, trasformare l'ingessata premiazione dei David in uno spettacolo televisivo di prima serata: di solito il gioco non riesce, ma il miracolo potrebbe sempre accadere...

## RECORD

Quasi 4 miliardi a Clooney per tornare nella serie «E. R.»

Ormai appare certo: il dottor Doug Ross, l'affascinante pediatra *E.R.* interpretato da George Clooney, tornerà ad indossare il camice nella celebre serie trasmessa in Italia da Raidue. La Nbc ha offerto 2 milioni di dollari (quasi 4 miliardi di lire) ad episodio alla star pur di assicurarsi la presenza di Ross in alcuni episodi della prossima stagione. Clooney aveva lasciato *E.R.* nel febbraio scorso e la serie aveva registrato un calo di ascolti. A quel punto i dirigenti della Nbc hanno cercato di assicurarsi la presenza dell'attore ad ogni prezzo.

## Il ritorno di Penn: «Un film d'amore post-comunista»

«La guerra l'aveva bloccato, ora spero...»  
Il grande regista americano oggi a Pesaro

ALBERTO CRESPI

ROMA Arthur Penn, americano di Philadelphia, classe 1922, è la miglior dimostrazione che il tempo non è galantuomo. Almeno al cinema. Arthur Penn ha girato film come *Bersaglio di notte*, *Gangster Story*, *Piccolo grande uomo*, *Missouri*. Film che tutti ricordiamo. Ma quanti di noi sanno dov'è, come sta, che fa Arthur Penn oggi? E in quanti siamo in grado di citare un film di Penn successivo agli orribili anni Ottanta?

Insomma, i film di Penn sono nella memoria, ma lui è un dimenticato, un rimosso, un paria. Questo è profondamente ingiusto. Ed è dovuto ai feroci meccanismi del cinema americano, per i quali un regista dopo i 70 anni è finito, non viene «coperto» dalle assicurazioni e, detto in soldoni, non può più lavorare.

Eppure Arthur Penn è un grande del cinema. E per fortuna, a 77 anni, sta bene, e oggi arriva in Italia per partecipare al festival di Pesaro, che gli dedica una personale. Non solo. Arthur Penn è pieno di impegni e di progetti. E qui di seguito vi diamo alcuni buoni motivi per aspettare con fiducia un suo nuovo film.

1. Sempre a proposito di tempi (ed esseri umani) poco galantuomini, il nuovo film di Penn è stato bloccato a causa della guerra

contro la Serbia. In un'intervista che ci ha concesso per la trasmissione radiofonica *Hollywood Party* (andrà in onda oggi, alle 19 su Radiotre), ci ha spiegato di che si tratta: «È una storia d'amore ambientata nell'Europa dell'Est post-comunista, dopo la caduta del Muro. Inutile dire che è un tema poco popolare negli Usa, ma con appoggi europei, e il "si" di Isabelle Huppert, ero pronto a partire. Poi la Nato ha cominciato a bombardare Belgrado. Io do-

te vicino all'Europa, come pensi sia percepita, oggi come oggi, l'America nel nostro continente: «La mia posizione è ambivalente. Stando all'oggi, sono sicuro che l'America è vista male, in Europa: che molti la considerano aggressiva, arrogante. Però non dimentico di aver servito nella seconda guerra mondiale, di aver combattuto contro Hitler: è stata un'esperienza dolorosa, ma che non rinnego minimamente. Non esistono guerre "giuste" ma esi-

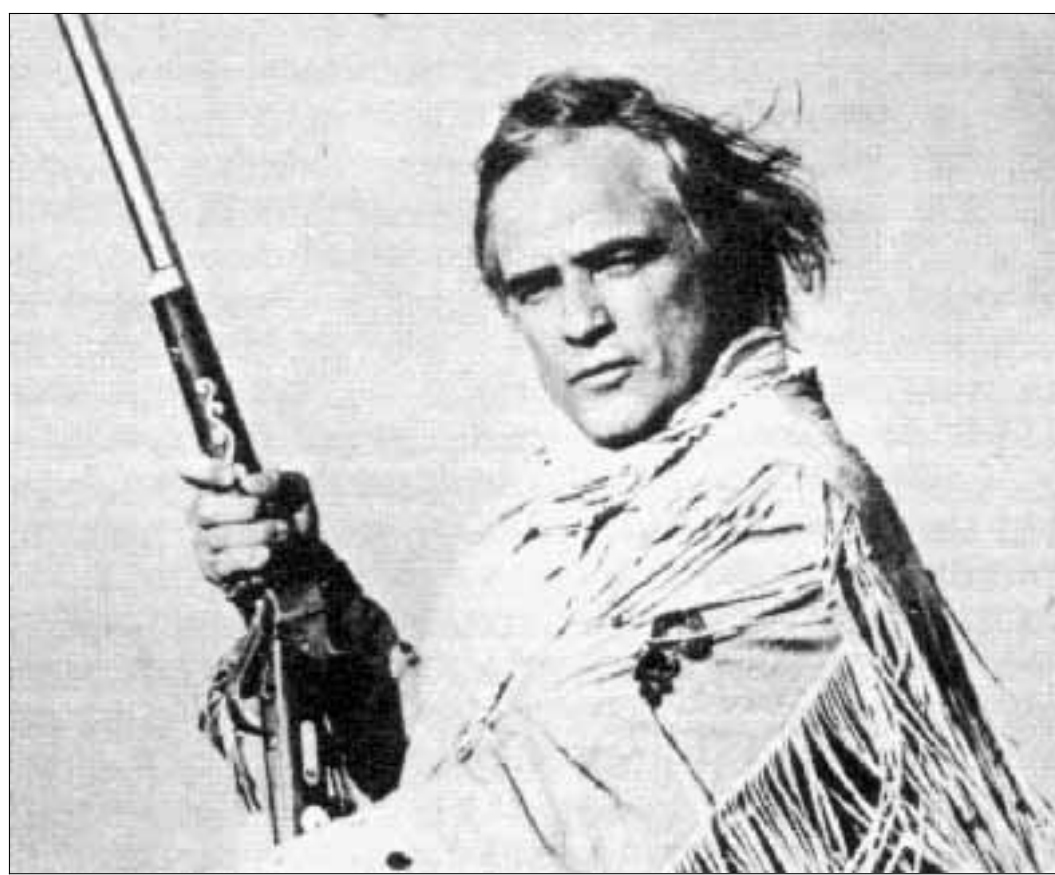
UN REGISTA RIMOSSO  
Hollywood lo snobba per la sua età e dimentica l'autore di *Gangster Story*



vevo girare in Romania, e far arrivare laggiù la troupe e gli attori si è rivelato logisticamente impossibile. Per cui il film è sospeso, ma ora che hanno firmato la pace, spero ci sia un'altra chance: debbo solo attendere che Isabelle finisca un altro film». Inevitabile chiedere quindi a Penn quale sia la sua posizione sulla guerra; e soprattutto, vista la sua statura di cineasta americano culturalmen-

stano, ahimè, guerre necessarie. Non ho gli elementi per dire che Milosevic sia un nuovo Hitler: credo però che andasse fermato».

2. A proposito di Europa, sarà bene ricordare che Arthur Penn è un artista profondamente legato al nostro continente. Pochi sanno che tra il '49 e il '50 passò due anni in Italia: era studente universitario, prima a Perugia poi a Firenze, grazie alle borse di stu-



Marlon Brando in «Missouri». In basso, Warren Beatty in «Gangster Story»; a destra, Arthur Penn

## E il festival gli dedica una retrospettiva

PESARO Il festival di Pesaro, diretto per la prima volta da Andrea Martini, comincia oggi con il film greco *Dall'alto della città* di Costantin Giannaris: è il primo film in concorso, la dolorosa storia del ritorno in Grecia di una comunità di greco-sovietici deportati in Kazachstan ai tempi dell'Urss. In programma anche *Le nozze di Dio* del portoghese Monteiro, già visto a Cannes. Tra gli eventi di Pesaro vanno segnalate soprattutto le retrospettive dedicate ad Arthur Penn e a Vittorio Gassman. Del regista americano, saranno riproposti tutti i

film per il cinema e anche alcune opere televisive, tra cui una produzione Playhouse intitolata *The Butler* (tratta da Hemingway), quasi mai proiettata per problemi di diritti. Penn stesso lo ha consigliato a Pesaro, considerandolo una sorta di «provino» a Paul Newman (che vi interpreta svariate parti) in vista di *Furia selvaggia*. Gassman (del quale verranno proiettati numerosi film) sarà anche protagonista, domenica, di un incontro in cui alcuni registi che lo hanno diretto (tra i quali Risi e Monicelli) lo «intervisteranno».



era il messaggio, l'intento era quello di usare lo stile visivo come un meccanismo narrativo. Un tipo con simili idee, a Hollywood non poteva farsi molti amici.

3. I rapporti di Penn con Hollywood sono sempre stati saltuari. «È un posto dove parlano solo di cinema - dice - e per lo più di incassi e di percentuali, non certo di estetica». *La caccia*, con un cast stellare composto da Marlon Brando, Jane Fonda e Robert Redford, fu il suo primo contatto (nel '65) con lo star-system (per altro mediato dalla scrittrice comunista Lillian Hellman, autrice del copione) e fu disastroso. Nemmeno i successi di *Gangster Story* e di *Piccolo grande uomo* lo hanno reso un hollywoodiano

integrato. Oggi vive a New York e il suo vero lavoro è fare il presidente dell'Actors' Studio, che oltre a essere una scuola di recitazione è un centro di elaborazione critica e teorica sul mestiere di

attore. Il suo ultimo film, girato tre anni fa e passato alla Quinzaine di Cannes, si chiama *Inside* ed è ambientato in Sudafrica, nella fase di passaggio dall'apartheid a Mandela. Penn continua a ragionare su grandi temi (da *Gangster Story* a *Piccolo grande uomo* i suoi film parlano direttamente o indirettamente del Vietnam). Purtroppo, è il cinema di oggi a non essere abbastanza grande per lui.

Giovedì



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

# Autonomie

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 24 GIUGNO

